

Michele Cogliati



IL SEGRETO DELLA QUERCIA



cartabianca

Michele Cogliati

IL SEGRETO DELLA QUERCIA



cartabianca

© 2013 Michele Cogliati, Maria Pietrantoni
© 2014 Cartabianca Publishing

Realizzazione ebook: Diego Meozzi
Editing: Paola Arosio
Grafica: Andrea Morando
Foto di copertina: Eric Vega

Per maggiori informazioni:

Cartabianca Publishing snc
Via Crociali 12, 41038 Bologna BO
info@cartabianca.com
Tel. 051 5870996
www.cartabianca.com

Prima edizione: maggio 2014

ISBN: 978-88-8880-506-1

*Tutti i proventi di questo ebook sono destinati
a Maria e Paolo Cogliati*

a Paolo e Nenna



ontbourg.

Sì, fu proprio in quella piccola cittadina che incontrai
monsieur Verlain.

Diciamo.

Anche se in effetti “lui” non è mai esistito.

Diciamo.

Ma forse è meglio cominciare un po' prima di quell'incontro, altrimenti finirei
per ingarbugliarvi troppo la testa.

In quel tempo la mia notorietà negli ambienti editoriali aveva raggiunto
l'apice, grazie al successo di pubblico e critica per il mio lavoro “Raccolta di fiabe
e leggende celtiche”.

La mia passione, coltivata fin da piccolo per le antiche favole di fate, elfi,
gnomi e folletti - e chi più ne ha più ne metta - mi aveva portato attraverso tutta
l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda e il Galles in cerca di materiale inedito.

Per lunghi mesi percorsi le stradine di mille villaggi fra i più sperduti e isolati,
trascorrendo nottate intere ad ascoltare gli anziani che narravano di tempi
remoti, di popoli e tribù, di tradizioni e di leggende, come era stato a loro volta
narrato dai genitori.

Insomma, riuscii a registrare più di quattrocento nastri di favole sconosciute,
di quelle vere, che si tramandano non attraverso la scrittura ma ancora solo di
bocca in bocca.

Dopo un anno e mezzo circa, ed un lavoro certosino di “assemblaggio”, il
volume venne pubblicato da un lungimirante e sconosciuto (fino ad allora)
editore.

Il successo, come vi ho già detto, fu davvero grande ed il mio segreto fu
quello di riuscire a trasmettere in forma fiabesca curiosità e simpatia per il mio
mondo incantato, ma con un linguaggio adulto.

E se ancora non lo avete letto è ora di procurarvene una copia!

Cominciarono a fioccare le offerte di collaborazione con riviste specializzate e
anche con qualche quotidiano di prestigio.

Non nego che quello fu un momento particolarmente felice anche dal punto
di vista economico, mi potei permettere l'affitto di un appartamento nei pressi

di Hyde Park, fui introdotto negli ambienti più eleganti della media borghesia londinese, le mie apparizioni in televisione si susseguivano a ritmo crescente.

Qualche ragazza ogni tanto riusciva ad infilarsi nel mio letto, ma per lo più si trattava di un semplice sfogo fisiologico per me, che non ho mai saputo innamorarmi di corpi senza cervello.

O con ambizioni troppo “economiche”.

Comunque, alla tenera età di trentadue anni potevo ritenermi ampiamente soddisfatto e con splendide prospettive per il futuro, il tirocinio era stato breve ma intenso e alla fine avevo sfondato.

Finché non ricevetti la lettera del signor Verlain.

Quella mattina, ricordo, avevo un feroce mal di testa dovuto con ogni probabilità al fatto che avevo lavorato fino a tardi per consegnare in tempo due distinte rubriche che curavo per due settimanali, uno londinese e l'altro newyorkese.

La mia mail era mediamente stracolma di corrispondenza da evadere, per lo più di lettori che volevano segnalarmi luoghi incantati o che desideravano una risposta a quesiti sulle riviste che mi ospitavano; c'erano poi gli scettici nati che non aspettavano altro che fissassi loro un incontro per demolire le mie tesi, qualche televisione locale che mi offriva una intervista in un talk show, due o tre editori che speravano in una disdetta con il mio mecenate... e così via.

Ma avrei risposto cortesemente a tutti e tutti lo sapevano.

Era la mia strategia per restare il più a lungo possibile sulla cresta dell'onda, e contemporaneamente farmi venire in mente un'idea per pubblicare un altro libro.

Era un lavoro tutto sommato massacrante, ma lo avevo scelto io.

Ma quel giorno la sorpresa fu grande nel trovare una lettera vera, scritta a mano con una grafia elegante al di là d'ogni immaginazione, depositata sotto la mia porta e senza timbri postali di sorta!

Rimasi quasi incantato a guardarla, a rigirla fra le mani, ad annusare il suo odore di carta vera.

Il suo contenuto mi sorprese doppiamente, innanzitutto perché era la prima volta che ricevevo qualcosa dalla vecchia Francia (anche se il mio volume era stato tradotto in francese, tedesco e spagnolo) ma anche perché, oltre ad un invito, prometteva finalmente qualcosa di nuovo:

Montbourg, 18 Gennaio 2000

Egr. sig. Duddlee,

benché io non la conosca personalmente, sento che lei è la persona giusta e so di potermi fidare.

Vorrei raccontarle una storia antica e assolutamente unica nel suo genere come non ne avrà mai ascoltate di simili. E ciò che non può essere scritto dalle penne dei giornalisti forse può essere narrato da lei.

La prego, io sono anziano e il mio tempo sta per giungere al termine.

Se accetta, sarà mio graditissimo ospite i giorni 22 e 23 febbraio p.v., ma né prima né dopo.

Voglia farmi la cortesia di inviarmi un telegramma di conferma il prima possibile affinché possa degnamente accoglierla.

Con gratitudine suo

Hubert Verlain

Seguiva l'indirizzo senza un recapito telefonico.

Svolsi subito per curiosità una rapidissima indagine che mi permise di accertare l'effettiva domiciliazione di un certo Verlain H. all'indirizzo riportato, persona non collegata al distretto telefonico di appartenenza.

Beh, non si trattava sicuramente di una imboscata della CIA o di un pazzo maniaco che voleva uccidermi attirandomi nella sua tana...

E poi la curiosità montava di minuto in minuto, avevo veramente bisogno di nuovi stimoli, di storie diverse da raccontare.

Un breve soggiorno in Francia non poteva che farmi bene, magari avrei anche potuto far visita ai dolmen incantati della Bretagna o passeggiare sulle colline delle fate di Besançon oppure...

A proposito, dove si trovava Montbourg? Ah sì, distretto dell'Haute Normandie aveva detto la centralinista.

Una rapida occhiata sull'atlante europeo mi permise di focalizzare meglio il luogo, un paesino agricolo a meno di duecento miglia dalla capitale, appena a ridosso della fascia costiera verso la Bretagna.

Poco dopo dettavo il telegramma di conferma per il signor Verlain alle orecchie sintetiche della British Telecom.

Nei giorni seguenti comunicai alle varie redazioni con cui collaboravo circa la mia assenza per almeno una settimana nella seconda metà di febbraio (avevo intenzione di fermarmi più di due giorni in Francia!) e lasciai la chiave del mio appartamento ad un amico con l'incarico di nutrire regolarmente i pesciolini del mio acquario, ma anche di informarmi per e-mail su possibili problemi o novità di qualsiasi genere.

Bene, il dado era tratto, la mia vita avrebbe subito una svolta inimmaginabile da quella decisione ed io ancora non lo sapevo.



ll'aeroporto di Parigi Orly noleggiai un'auto e mi diressi decisamente verso Montbourg, carta stradale sul sedile del passeggero e un sacchetto con tre ricchi tramezzini fra le gambe.

Dopo le prime dieci miglia decisi che era meglio accostare e divorare la colazione in santa pace piuttosto che rischiare una morte prematura per incidente stradale: non avevo fatto i conti con la diversa disposizione di guida fra la madrepatria e il continente!

In capo a circa due ore stavo attraversando la via principale di Montbourg, un paesotto circondato da boschi e campagne coltivate e qualche fattoria isolata nei dintorni.

Parcheggiai di fronte all'unico *bistrot*, in una piazza circolare al cui centro troneggiava la statua di un qualche famoso personaggio secentesco di cui non riuscivo a rammentare il nome.

Ordinai una birra per digerire meglio i tramezzini e chiesi informazioni nel mio francese scolastico sull'ubicazione della via che cercavo.

La struttura urbana di Montbourg è molto semplice e trovai la casa del mio ospite molto facilmente.

Erano le dodici e quaranta.

L'abitazione era una casetta su due livelli, piccola, con un giardinetto prospiciente l'ingresso e con il portoncino dipinto di blu, le finestre erano oscurate da tendine a fiori ed era impossibile sbirciare all'interno.

Dopo aver parcheggiato mi diressi alla porta.

Bussai.

Pochi istanti dopo comparve sull'uscio una donna sulla sessantina, vestita di scuro, quasi monacale.

– Monsieur Duddlee?

– *Oui*, madame Verlain? – risposi tendendole la mano.

– Oh... molto lieta. No, io mi chiamo Sophie, sono solo la governante. Monsieur Verlain non si è mai sposato. Comunque sono molto felice che sia venuto, lui non fa che parlare di lei. La sta aspettando nello studio, prego, è in fondo al corridoio.

Quella casa era piccola ma letteralmente tappezzata di libri, mensole su mensole cariche fino al limite di rottura sostenevano un sapere antico di secoli, sui più svariati argomenti.

Mi avviai lentamente verso una porta socchiusa in fondo a quel tunnel di conoscenza domandandomi cosa potesse contenere lo “studio”.

Verlain sedeva ad occhi chiusi su un’ampia poltrona e indossava un paio di cuffie, stava ascoltando qualche brano musicale proveniente da uno splendido apparato hi-fi alle sue spalle.

Era un uomo anziano, anche se di età indefinibile, ma di robusta costituzione, i capelli gli arrivavano alle spalle candidi come la folta barba. In effetti la mia impressione fu quella di trovarmi di fronte ad una specie di Babbo Natale.

La sua espressione era di soave concentrazione, si intuivano i delicati movimenti delle pupille nascoste sotto le palpebre abbassate e un lieve dondolio ritmico del capo mentre assaporava quella melodia così gradita.

Lo studio era a pianta trapezoidale, con ampie finestre sui due lati obliqui, e poi... libri.

Libri ovunque, mensole e librerie, libri sul pavimento, pile e colonne di libri. Probabilmente, se avesse potuto sfidare la legge di gravità, Verlain avrebbe rivestito di libri anche il soffitto.

Io me ne stavo all’ingresso indeciso se avanzare o meno rischiando di disturbare l’anziano signore quando d’un tratto egli aprì gli occhi, occhi penetranti ma sinceri, azzurri come un cielo norvegese.

Si tolse la cuffia e, con un po’ di fatica si alzò per venirmi incontro.

– Signor Duddlee! – e notai che la commozione veniva respinta a stento.

– Monsieur Verlain... – avrei voluto stringergli la mano ma lui quasi mi soffocò in un caloroso abbraccio.

Sfoderò un magnifico sorriso mentre mi scandagliava dal basso in alto e viceversa, io lo seguii con lo sguardo.

Pareva quasi che gli sembrasse impossibile ch’io fossi finalmente giunto. Era veramente felice.

– Si accomodi, signor Duddlee, si accomodi – e con una lieve pacca sulla spalla mi invitò a entrare nello studio.

– Mi perdoni, non mi ero accorto del suo arrivo. Ma sa, quando ascolto Vivaldi mi estranio completamente dal mondo. Non trova che la musica sia la più grande conquista dell’uomo?

– Beh, certo... – mi provai a rispondere – anche se vi sono molte scienze, come la medicina che... – non potei proseguire.

– Le scienze, pfui! L'uomo è così pieno di scienza da dimenticarsi di contemplare le meraviglie del mondo! – intanto mi fece cenno di accomodarmi sull'unica poltrona dello studio. – Glielo posso garantire – continuò imperterrito – le scienze sono alla portata di qualunque forma di vita in grado di raggiungere un livello razionale. La musica no. Essa è la negazione della razionalità, è l'esaltazione della capacità di immaginazione in una forma logica virtuale che può esistere su infiniti piani. È la vera "creazione" dal nulla. Si è mai domandato, caro mio, perché oggi non nascono più dei Vivaldi, dei Mozart, dei Beethoven? L'umanità sta regredendo, signor Duddlee. A forza di correre dietro la tecnologia, che è la semplice applicazione di leggi fisiche e chimiche già esistenti, l'uomo di oggi sta perdendo la capacità di immaginare e di creare da zero quelle perfette armonie, quelle geometrie aeree fantastiche e uniche che sole pongono l'uomo al di sopra della vita animale!

Restò in piedi di fronte a me scrutandomi nel profondo con quei suoi occhi limpidi ed io non potevo fare a meno di fissarlo, fra lo stupito e il perplesso. Ma in fondo aveva ragione.

– Lei parla un magnifico inglese, *monsieur*.

Era una frase un po' stupida ma corrispondente a realtà e necessaria per rompere l'improvviso silenzio nello studio.

Lui sbatté le palpebre un paio di volte, come risvegliandosi da uno stato di trance, e riprese in un tono più pacato.

– Oh, *bon*. È solo una delle quindici che conosco in maniera approfondita...

Pranzammo in cucina, apparentemente l'unico ambiente di quella casa non invaso dai libri.

Sophie aveva preparato uno squisito *potage* e un bollito misto con verdure lesse, il tutto accompagnato da un paio di ottime bottiglie di Pomerol d'annata.

Anche se stavo sulle spine, mi astenni da qualsiasi richiesta circa il vero motivo per il quale il signor Verlain mi aveva fatto venire in Francia, piuttosto discorremmo amabilmente sulle caratteristiche di quella regione, per me sconosciuta.

Verlain mi raccontò di quanto fosse cambiato il paesaggio nel corso della storia, soprattutto per il disboscamento di grandi estensioni di foresta a querceto per la necessità di ampliare le aree coltivabili e fornire pascoli al bestiame d'allevamento.

Grazie per aver letto l'anteprima del
nostro ebook

Potete acquistare il libro su
www.cartabianca.com/shop

L'editoria digitale offre ai nuovi autori più opportunità di pubblicare le loro opere, ai lettori di acquistare libri a prezzi più accessibili, ai piccoli editori di proporre titoli che altrimenti non verrebbero pubblicati.

Grazie per il vostro rispetto del lavoro di chi scrive e di chi pubblica.

